

LA LEGA SENZA FRENI

Al Congresso della Lega Veneta-Lega Nord ne ha anche per la scuola: «Basta far martoriare i nostri ragazzi da gente che non viene dal Nord»

Prima degli insulti aveva aperto al dialogo con Veltroni: «Non ci sarà chiusura». Franceschini: si è piegato alla volontà di Berlusconi

Bossi scatenato: offende l'Inno e i prof «terrone»

«Altro che schiavi di Roma» e alza il dito medio. Duro il Pd: mai alle riforme contro un pezzo del Paese

di Luca Sebastiani / Roma

POLITICA E VOLGARITÀ Nella sua domenica padovana Umberto Bossi ha di nuovo ceduto all'irresistibile tentazione di mischiare i generi. Col risultato che l'apertura al dialogo

con l'opposizione sul federalismo, inizialmente evocata dal Senatùr con perspicacia, era già compromessa cinque minuti dopo, quando con rara finezza levava il dito medio all'inno nazionale e chiedeva di rimandare a casa i professori del Sud. Rei, a quanto sembra, di aver bocciato il figlio.

Davanti alla sua gente, ieri, al congresso della Lega Veneta-Lega Nord, si è presentato un Bossi nella migliore tradizione: di governo e di combattimento. Presa la parola, infatti, il leader della Lega ha subito puntalizzato la posizione espressa il giorno prima a Venezia, quando aveva giurato fedeltà alla maggioranza e approvato l'esigenza di Berlusconi d'approvare il federalismo contestualmente alla riforma della giustizia. In una sorta di controcanto, dalla tribuna padovana il Senatùr ha invece voluto strizzare l'occhio all'opposizione, dicendosi pronto «ad accogliere le proposte sul federalismo» e precisando che da parte del Carroccio non ci sarà «chiusura al Pd e a Veltroni».

L'Inno di Mameli in realtà indica nella Vittoria la schiava di Roma e non nell'Italia

HA DETTO

«Basta far martoriare i nostri figli da gente che non viene dal Nord»

«Non dobbiamo più essere schiavi di Roma. L'Inno dice che "l'Italia è schiava di Roma"...toh!»

Un Bossi raziocinante dunque, che però ha subito lasciato il posto al Bossi del vilipendio. «L'inno dice che dobbiamo essere schiavi di Roma, ma io dico...tohl!», levando il dito medio davanti ad una platea plaudente. L'inno di Mameli, in realtà, indica nella Vittoria la schiava di Roma e non nell'Italia. Ma dal Se-

natur non ci si può certo aspettare la conoscenza dell'inno nazionale, lui che della scuola vuole una profonda riforma, subito dopo quella del federalismo. Perché, dice, «non possiamo lasciare martoriare i nostri figli da professori che non vengono dal Nord». Ancora applausi. Prima di finire sul solito ritornello con-

tro la «canaglia centralista», lo «Stato fascista» e i «quindici milioni pronti a battersi per la loro libertà». La risposta all'apertura bossiana non si è fatta attendere. «Il Pd è pronto ad affrontare in Parlamento una serie di riforme - ha detto il vice segretario Dario Franceschini - ma mai contro

un pezzo del paese». In chiaro: si al federalismo, ma non a quello che spacca il paese cui il Senatùr sembra alludere offendendo l'unità nazionale. È anche la posizione di Rosy Bindi, che ci ha tenuto a far sapere al Carroccio che il federalismo che vuole il Pd, «non è la secessione, ma uno strumento che aiuta a supe-

rare le divisioni». «Con un Bossi che offende i simboli dell'unità nazionale - dice anche Arturo Parisi - il dialogo è impossibile». E la maggioranza? Cosa ne pensa di quel dito alzato? Come ad ogni sparata del Senatùr, siano i fucili o il Tricolore per usi igienici, Forza Italia disingua e minimizza, mentre Alleanza Nazionale esprime disagio nei confronti dell'alleato. Il più duro in proposito è stato il ministro della Difesa. Ignazio La Russa ha domandato a Bossi di chiedere scusa agli italiani, altrimenti, dice, «non mi sentirei di sedere al suo fianco al Consiglio dei ministri». Chissà se il ministro sarà assente dalla prossima riunione.

Più dialettica la posizione del presidente dei deputati Pd. Se da una parte Fabrizio Cicchitto definisce da «respingere» il gesto di Bossi, dall'altra esprime un giudizio politico positivo sul pensiero del Senatùr. «Il nodo di fondo è quello di voler realizzare le riforme della giustizia e del federalismo con la maggioranza e addirittura con l'opposizione». E il dito? I professori? «Espressioni e gesti inusitati che sono funzionali al rapporto con la parte estrema del suo elettorato», analizza Cicchitto. Dimenticando che il moderato Pd è solito deplorare l'estremismo dell'opposizione «giustizialista». Forse, però, è vero che Bossi ha usato la volgarità per blandire il proprio elettorato, ma per nascondergli «il cedimento». «Questa volta - dice Franceschini - si è piegato alla volontà di Berlusconi» che gli ha concesso il federalismo scambiandola con la riforma della giustizia.

LE REAZIONI

Donadi (Idv): «Le istituzioni non sono merci da barattare. Bossi si deve scusare con gli italiani»

La Russa (An): «Chieda scusa altrimenti non mi siedo più al suo fianco»



Il leader della Lega Umberto Bossi durante una manifestazione della Lega Nord. Foto di Jennifer Lorenzini/Ansa

L'escalation

Insulti, parole grosse e volgarità. Fino alla condanna per vilipendio

Il dito medio levato a significare «toh» a proposito del passaggio dell'inno di Mameli in cui si afferma «...e schiava di Roma Iddio la creò». Sarebbe la vittoria, ma Umberto Bossi ha preso la parte per il tutto, e ha creato l'incidente. Un altro. È stato condannato per vilipendio alla bandiera, la Cassazione ha confermato, per la seguente frase detta nel corso di un comizio a Calbiate: «Quando vedo il tricolore io m'incazzo. Il tricolore lo uso solo per pulirmi il culo». Lo stesso concetto lo ha reiterato

più volte in occasioni diverse con la variante «carta igienica tricolore» usata contro una signora che a Venezia, durante un suo comizio, aveva osato sfidarlo esponendo il vessillo. D'altra parte il poco rispetto per le istituzioni repubblicane non ha mai mancato di manifestarlo pur nella contraddizione di un giuramento di fedeltà alla Repubblica letto davanti al Capo dello Stato. Il pegno per fare il ministro. Nell'emozione, un paio di mesi fa, stava per firmare anche il verbale della segreteria del Quirinale. Però lui e i suoi alla festa della Repubblica poi non ci sono andati. Ma è la Padania il faro. Tanto da iscrivere la squadra di calcio ad un campionato in

Lapponia. Alla luce del sole di mezzanotte l'hanno anche vinto. E il leader c'era. Gli immigrati, i nemici da perseguitare e da non fare integrare. «A Milano c'è gente che ha lavorato una vita e non ha una casa e invece le danno al primo Bingo Bongo che arriva». Alla sinistra messaggio diretto. «Se vogliono lo scontro io ho trecentomila uomini sempre pronti. I nostri fucili sono sempre caldi». Non si è salvato neanche Giuseppe Garibaldi, colpevole di aver unito l'Italia «un cretino che si presentava come un uomo del popolo». E la Chiesa a cui bisogna «togliere l'otto per mille per rimettere i cardinali a piedi nudi».

Parisi: «Con un Bossi che offende i simboli dell'unità nazionale, il dialogo è impossibile»

«Bentivoglio», don Gaetano Caracciolo, ci tiene a precisare che comunque nel caso del maturando Bossi, «quella tesina non ha creato alcun problema ideologico». E che le commissioni d'esame non hanno colore né politico, né regionale. «Come per tutti i privatisti - ha spiegato don Caracciolo - l'esame di maturità si compone di un tema, un compito di matematica, un test su quattro materie e poi c'è l'orale, del quale fa parte la tesina che ne è l'introduzione». Ecco la tesina, la pietra dello scandalo. «Non conosco il dettaglio di quella prova d'esame ma comunque il punteggio dell'orale, di cui fa parte la tesina e solo come avvio del colloquio, pesa per 35 punti rispetto ai 45 delle altre prove». Una tesina anche ottima non può colmare le altre lacune.

La composizione della commissione per provenienza geografica dei componenti don Gaetano non la rivela ma spiega però che «è composta da tre docenti interni, tre esterni e un presidente, esterno anch'egli. Se proprio ci tenete, i tre interni sono settentrionali mentre per il resto -aggiunge con un filo d'ironia- la composizione è mista in tutti i sensi, ma i professori non hanno né regione né parte politica. Fanno il loro lavoro di educatori. E questo lo sa anche ogni cuore di papà».

SCUOLA AD PERSONAM

Lo strano caso del figlio del Senatùr bocciato dagli insegnanti «sudisti»

di Marcella Ciarnelli / Segue dalla prima

Riccardo, figlio di primo letto, sarebbe voluto andare all'Isola dei Famosi ma il padre glielo vietò. Degli altri due, Eridanio Sirio e Roberto Liber-

tà, non sono note le aspirazioni. Capelli riccioluti, scuri, l'espressione strafottente di chi pensa di poter raggiungere l'obbiettivo con poca fati-

ca, magari anche grazie al cognome, il ragazzo si è presentato alla commissione d'esame da privatista ma ancora una volta non ce l'ha fatta.

L'anno prossimo gli toccherà riprovarci. Il giovane «stangato» potrebbe essere chiunque ci tengono a far sapere dalla scuola in cui si è registrata la défaillance dell'erede del leader leghista. Ma il preside del

IL DOSSIER

Ma senza i docenti del Sud la scuola del Nord rischia di incepparsi

Se non ci fossero i professori «terrone», bisognerebbe andarseli a cercare. Con buona pace di Umberto Bossi. Perché se si dovesse dar retta a lui e cacciare i docenti del Sud, le scuole della Padania sarebbero costrette a chiudere i battenti per mancanza di insegnanti autoctoni. Fortuna che i professori meridionali, se questa distinzione geografica può avere un senso, sono più di quelli settentrionali. Fra gli aspiranti docenti sono due su tre. È fortuna che sono pure disponibili a trasferirsi.

Lo dicono i dati contenuti nel sito del ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, che evidenziano anche come nelle graduatorie si sia registrata una sensibile crescita della percentuale

d'iscritti d'origine meridionale, 237.252. Dal più 66,4% del 2006 al 67,5% del 2007. Il 21% degli aspiranti è iscritto in una provincia diversa da quella di residenza. Fra questi, il 59%, 29 mila, sono residenti al Sud ed optano per graduatorie del Centro-Nord. Ma non solo. Il confronto fra il 2006 e il 2007 indica un sensibile calo degli iscritti in tutte le province del Nord (salvo Padova e Piacenza) nonché in Toscana e Sardegna. Ciò vuol dire, nonostante Umberto Bossi, che per rispondere alle proprie esigenze il Nord dovrà «importare» docenti dal Sud. Lì le cose vanno altrimenti. Alla flessione settentrionale è infatti specularmente l'aumento generalizzato al Meridione. Più 11% al Sud nel suo comples-

so, con picchi di più 7% in Sicilia, più 11,8 in Campania e 11,6 in Abruzzo. Dall'altra parte della Penisola invece è in Lombardia e Piemonte che si osservano le riduzioni più consistenti, rispettivamente -15% e -17%. Per completare il quadro si possono aggiungere a questi i dati recentemente presentati da uno studio della Banca d'Italia. Dall'inchiesta risulterebbe infatti che nel Meridione gli insegnanti sono in genere più vecchi, meno istruiti e con voti di laurea o di diploma inferiori a quelli dei loro colleghi nel resto del Paese. Si potrebbe cioè avanzare l'ipotesi che sia in atto una fuga dei cervelli verso il Settentrione. Bossi invece di attaccare, potrebbe dunque ritenersi soddisfatto.



Renzo Bossi, figlio di Umberto

Si dà il caso che il leader leghista non abbia fornito alcun particolare sull'esaminando «bastonato» e giudicato non maturo dalla commissione ma difeso con una foga tale da insinuare il sospetto, più di un sospetto, che a ispirare l'arringa difensiva del Senatùr ci fosse un interesse personale. Meglio, di famiglia anche perché si dà il caso che proprio al giovane Renzo Bossi, suo figlio, sia capitato nei giorni scorsi di essere bocciato, e per la seconda volta dopo un inglorioso tentativo l'altro anno in un liceo di Varese, all'esame di maturità scientifica a cui si era presentato, guarda un po', con una tesina su Cattaneo dal titolo «La valorizzazione romantica dell'appartenenza e dell'identità». Cuore di leghista. Cuore di padre, ancorché deluso. E allora si butta in politica con l'attacco ai terroni che pretendono di giudicare senza sapere ed avere conoscenza del pado-

no istinto alla difesa della propria terra e dei propri interessi. Pur di difendere l'erede che non ce l'ha fatta a raggiungere, sommando i voti di tutte le prove sostenute, nemmeno quel 60 che è l'obbiettivo minimo per ottenere la promozione, Umberto Bossi ha provveduto ad indicare un'altra barriera che va eretta tra sud e nord. Via dalle scuole del settentrione chiunque non abbia sciacquato i panni nel Po e non abbia almeno una lontana consuetudine con Alberto da Giussano. Per non parlare della partecipazione ai raduni con adeguati copricapo con le corna e annessi spadoni. Il giovane Bossi, il perseguitato da professori sudisti, è un giovanotto noto alle masse poiché molto spesso accompagna suo padre alle kermesse leghiste con l'evidente intento di seguirne le orme in politica. Sempre che la scuola non continui a non riconoscerne le capacità. Il fratello